

BOCCHESCUCITE

Voci dai territori occupati



17 aprile 2013

www.bocchescucite.org

numero 170

FREE SAMER ISSAWI !



Doc
Jazz 2013

Lancio di note oltre le sbarre

“Lanciare pietre è il diritto e il dovere di chiunque sia soggetto ad un regime straniero. Lanciare pietre è un'azione ma anche la metafora della resistenza. La persecuzione dei lanciatori di pietre, compresi bambini di otto anni, è parte inseparabile - anche se non sempre chiaramente enunciata - dei requisiti professionali del regime straniero, così come gli spari, le torture, la confisca di terre, le restrizioni al movimento e la diseguale distribuzione delle risorse idriche.”

(Amira Hass, 6 aprile 2013, Haaretz)

Qualche anno fa, con Ramzi e Céline alla sede di Al Kamandjâti. Un portone di bronzo, quasi una scultura, ideata e creata da Riwaq, un centro per la conservazione dei beni architettonici palestinesi, incastonata tra le case scrostate di un quartiere di Ramallah. Nel cortile assolato, attorno al tavolo imbandito per noi fino all'inverosimile, si avvicina Oday. Ha quindici anni, ne dimostra dieci. Smilzo, dal sorriso tenero. La voce che appena accenna al cambiamento e che ancora vibra di toni e vitalità di un'infanzia vissuta con difficoltà nel campo profughi di Al Fawwar, vicino a Hebron. Jeans e maglioncino per questo adolescente bambino che non conosce marche e mode. Ma che si stropiccia le mani felice e si alza in piedi guardando lontano, oltre le case, appena Ramzi, il suo maestro, afferra il violino e gli suggerisce l'attacco. Canta Oday, con voce malinconica e sicura. Canta e sorride, e nell'aria si spande il suono del suo riscatto.

Oday ragazzino non lanciava le pietre nemmeno allora. Anche se secondo Hamira Hass ne avrebbe avuto tutto il diritto. Oday cantava da quando aveva 9 anni, e, dai 14 cantava con i Dalouna, scoperto da Ramzi Aburedwan, che forse in lui rileggeva la sua stessa storia: le fatiche e le speranze di chi cerca il riscatto lanciando note di resistenza al nemico che opprime.

La fermezza ("Sumud") e la resistenza contro la violenza fisica, sistemica e istituzionalizzata è il cuore della sintassi interna del popolo palestinese in questa terra. Si riflette ogni giorno, ogni ora, ogni momento, senza pause. (...) Spesso il lancio di pietre è figlio della noia, di eccessiva spinta ormonale, imitazione, millanteria e competizione. Ma nella sintassi interna delle relazioni tra occupante e occupato, il lancio di pietre è l'aggettivo della questione: "Ne abbiamo abbastanza di voi, occupanti". Dopo tutto, gli adolescenti potrebbero trovare altre vie per dare sfogo ai loro ormoni senza il rischio di arresti, multe, ferimenti e morte.

(Amira Hass, 6 aprile 2013, Haaretz)

Oday cantava anche a Venezia, arrivato nella mia città in questo posto strano, aveva visto il mare e la laguna, e i suoi occhi sprizzavano gioia. E si meravigliava della vita. Tutto per lui era stupore ma anche no. Mi veniva da coccolarlo e proteggerlo, Oday, così uguale eppure diverso dai miei figli suoi coetanei. Con vite così lontane. Sembrava un bambino vicino a loro, eppure ne era anche il fratello maggiore. Quello che ne aveva già passate tante. Che non



Dicono che dal carcere, in cui rischia di rimanere per 10 anni insieme ad altri 5000 detenuti politici, si levi il suo canto. Forse tra quei 'tutti' in ascolto ci sarà un carceriere tuo coetaneo. Che almeno il suo cuore sia scosso dal tuo canto.

si curava della felpa e dei jeans alla moda, ma che si rivolgeva a Ramzi chiedendo solo: quando canto? E praticava così, già allora, il suo personale sumud.

Anche se si tratta di un diritto e un dovere, varie forme di fermezza e resistenza al regime straniero, così come alle sue regole e limitazioni, dovrebbero essere insegnate e sviluppare. Le limitazioni potrebbero includere la distinzione tra civili e chi porta con sé un'arma, tra bambini e chi è in uniforme, così come l'analisi dei fallimenti nell'usare le armi. (Amira Hass, 6 aprile 2013, Haaretz)

Oday al-Khatib, oggi ventiduenne, è stato arrestato il 19 marzo dai soldati israeliani sulle tracce di alcuni giovani lanciatori di pietre della zona. Le circostanze in cui pare essersi svolto il suo arresto – racconta Nicola Perugini – gettano un dubbio sulle accuse. Stando alle interviste rilasciate dai genitori, Oday stava aspettando un amico su una collina di Al Fawwar, e non faceva parte del gruppo dei lanciatori di pietre. Jihad Khatib, il padre di Oday, ha riferito a un rappresentante di zona del noto gruppo israeliano per i diritti umani B'Tselem: “Mentre Oday aspettava, alcuni ragazzi hanno lanciato delle pietre contro dei soldati che si trovavano nella zona. Quando i soldati si sono messi a inseguire i ragazzi, non gli è nemmeno passato in mente che se la potessero prendere con lui. Altrimenti sarebbe scappato.”

Avrebbe senso che le scuole palestinesi introducessero lezioni di resistenza: come costruire numerosi villaggi in Area C; come comportarsi quando l'esercito entra nella tua casa; come confrontarsi con le diverse lotte contro il colonialismo in altri Paesi; come usare la videocamera per documentare la violenza dei rappresentanti del regime; un giorno di lavoro alla settimana nelle terre al di là del Muro di Separazione; come ricordare i dettagli con cui identificare i soldati che ti lanciano dentro la jeep con le mani legate, al fine di denunciarli; come superare la paura degli interrogatori; e sforzi di massa per implementare il diritto al movimento. (Amira Hass, 6 aprile 2013, Haaretz)

Non è scappato, e nemmeno ha reagito Oday. Benché a partire dal 2002 i suoi fratelli si siano scontrati più volte con i soldati israeliani - dopo che uno di loro, Rasmi, è stato colpito alla spalla nel cortile di una scuola di Al Fawwar e ha perso l'uso del braccio sinistro - Oday ha esercitato la sua resistenza contro l'occupazione militare israeliana con il canto. “Oday non è come i miei altri figli,” ha riferito Jihad alla corte militare quando sono state presentate le accuse. “Non gli interessa lanciare pietre né vuole essere coinvolto in cose di questo genere.

Da quando ha nove anni, gli interessa solo la musica. Tenere Oday in carcere è un'ingiustizia pura e semplice.”

Non ha reagito, né messo in pratica le lezioni di resistenza di cui parla Amira Hass. Lui non immaginava di poter essere arrestato, e in tutta la sua giovinezza non gli era mai successo, cosa rara per i ragazzi di Palestina. Continua semplicemente a fare quello che ha fatto sempre in questi anni. Dicono che dal carcere, in cui rischia di rimanere per 10 anni insieme ad altri 5000 detenuti politici, si levi il suo canto. Il suo processo è stato rimandato due volte: è previsto ora per il 17 aprile. “In prigione canta e tutti lo ascoltano” dice la madre.

Guardo in internet il tuo volto di giovane uomo, Oday, e ti riconosco. Rivedo lo stesso sorriso gentile, pur ammantato ora di consapevole tristezza. Rivedo il ragazzino che sputava ridendo sul piatto un pezzo di formaggio grana dicendo che sapore assurdo. Ora stai inghiottendo bocconi ben più assurdi, purtroppo non strani in questa tua terra. Forse tra quei 'tutti' in ascolto ci sarà un carceriere tuo coetaneo. Che almeno il suo cuore sia scosso dal tuo canto.

Betta Tussiet per BoccheScucite



A VOCE ALTA

Per ricordare, a due anni dalla sua uccisione, l'amico e il testimone che ci sta davanti, il martire per la giustizia Vittorio Arrigoni, abbiamo chiesto al giornalista WALTER FIOCCHI di scrivere questo pezzo in esclusiva per BoccheScucite. Lo ringraziamo e gli auguriamo di continuare a portare la nostra solidarietà con tutta la sua passione, in particolare dopo che, lo scorso Marzo, ha ricevuto alla Mouqata di Ramallah l'onorificenza di speciale cittadinanza palestinese.

Un eroe o un martire?

di Walter Fiocchi

Per la cronaca penso che basti il breve resoconto del giornale "La Provincia di Lecco": «Centinaia di persone hanno partecipato oggi a Bulciago (Lecco) alla commemorazione dell'attivista Vittorio Arrigoni, sequestrato e ucciso due anni fa a Gaza. La riunione, avvenuta in una palestra troppo piccola per contenere tutti gli intervenuti, è stata aperta dalla "Ballata per Vik" composta dal gruppo "I Luf" con Egidia Beretta, la mamma di Vittorio, sindaco di Bulciago. In sala era presente anche la delegazione dei giovani palestinesi che compongono il convoglio impegnato in numerose tappe in Italia per presentare un altro volto della Striscia: quello degli studenti e dei creativi impegnati in una resistenza non violenta, culturale contro l'oppressione israeliana e politica. La mamma di Vittorio, che recentemente ha anche scritto un libro dal titolo "Il viaggio di Vittorio" per ricordare il figlio, tra l'altro ha detto: «Sappiamo chi è stato, non chi ha dato l'ordine che può essere anche partito da Gaza. Non mi arrovello, comunque: sapere questa verità non è la mia ragione di vita; la ricerca mi sfinirebbe senza ridarmi mio figlio. Preferisco andare avanti parlando di Vittorio com'era da vivo e - ha aggiunto - di come può restare vivo dentro di me e di tutti coloro dei quali ha saputo risvegliare la coscienza facendo capire come la vita sia fatta di scelte difficili, ma che valgono la pena e rendono uomini».

Come si può desumere da queste poche righe non c'è mai, ogni volta che ci si incontra nel ricordo di Vik, uno stucchevole rincorrersi di slogans, o una "memoria" declamatoria e alla

fine vuota e non coinvolgente: tutti quelli che vi partecipano, aiutati in questo dalle parole sempre comunicanti e coinvolgenti di Egidia Beretta, la mamma di Vittorio, sentono forte e viva la sua presenza e comprendono di essere di fronte a un "Testimone".

Tutto il contrario di ciò che è avvenuto due anni fa in occasione dell'assassinio di Vittorio Arrigoni: orribili le discussioni, le divisioni di destra o di sinistra, le voci stonate o fuori dal coro; la moderazione, anche del linguaggio, avrebbe dovuto essere bipartisan, nessuno avrebbe dovuto usare una vittima per sostenere la propria parte politica - e uso consapevolmente la parola "parte", perché spesso in altri momenti e circostanze fatti e persone sono stati usati per fini di parte: la bandiera è di destra, il patriottismo è di destra, il pacifismo è di sinistra, il rifiuto della guerra è di sinistra, l'amicizia con l'America è di destra e l'antiamericanismo è di sinistra, e così via... "sloganando".

Questa domenica ci ha fornito invece un altro tassello per poter riconoscere l'eroe vero, Vittorio Arrigoni, per ciò che ha detto prima e dopo, per ciò che ha fatto, prima e dopo, per ciò che ha scritto, prima e dopo. E pensavo che man mano che il tempo passa e qualcuno cerca di cancellarne il ricordo semplicemente ignorando la ricorrenza, questi annuali incontri sono l'occasione per stimolare tutti al rispetto per le sue scelte, per le motivazioni che l'hanno portato a Gaza, per il suo impegno civile e politico esercitato come operatore dell'informazione e



Dare la propria vita per salvarne un'altra è martirio, non eroismo, fare scudo col proprio corpo al corpo di un altro per proteggerlo è martirio. L'eroe è funzionale ai nazionalismi, ai potenti, alla guerra, alla difesa di interessi di parte; il martire è figura esemplare di amore alla vita, alla giustizia, alla pace.

della difesa dei diritti umani, meglio, del valore dell'Uomo.

Tutti dovrebbero riconoscere e onorare l'Eroe. Anche se continuo a ritenere che sia un termine controverso e inadeguato. Ho spesso sottolineato che non abbiamo bisogno di eroi, che uno Stato non deve aver bisogno di eroi, che gli eroi, quando ci sono, non debbono essere stratonati da una parte o dall'altra a sostegno delle proprie tesi e posizioni. Una nonna diceva recentemente che se non si vuole che ci siano degli eroi basta non fare le guerre: la sapienza dei semplici che non ha rilievo politico! Ma è così; il vocabolario dice che eroe è una persona che "mostra straordinario valore guerresco o è pronto a sacrificarsi coraggiosamente per un ideale". Ma se questa è la definizione allora non si attaglia al caso di Vittorio; il suo non è stato valore guerresco né sacrificio per un ideale: Vittorio è morto per proteggere una vita che gli era stata affidata, quella degli abitanti di Gaza, dopo aver operato per sottrarla ad una violenza subita.

Allora mi pare più adeguata la definizione di martire che quella di eroe. Dare la propria vita per salvarne un'altra è martirio, non eroismo, fare scudo col proprio corpo al corpo di un altro per proteggerlo è martirio più che eroismo. Forse qualcuno non ne vedrà la differenza, ma essa c'è, ed è grande. La retorica dell'eroe vive in un ben preciso contesto, ma è proprio quel contesto che molti, spero i più, non accettano più. Presentare una persona come eroe non mi interessa: l'eroe è funzionale ai nazionalismi, ai potenti, alla guerra, alla difesa di interessi di parte; il martire è figura esemplare di amore alla vita, alla giustizia, alla pace. L'eroe crea divisioni, il martire unisce. E allora rendiamo onore al martire Arrigoni. Così non avremo neppure da recriminare o di aspettarci improponibili risultati dalle inchieste in corso. Come ha sottolineato Egidia.

Sono grato a Vittorio Arrigoni per l'esempio di dedizione e di amore per la vita e per la giustizia che ci ha offerto in un tempo in cui questi valori sono inusuali; è una grande testimonianza pasquale citabile anche in un predica del Venerdì Santo: la vita è pienamente realizzata, è evangelicamente realizzata, quando si fa dono! E non mi pongo neppure la domanda se Vittorio fosse credente o meno: ha testimoniato con la vita una fede assolutamente evangelica!

Sono grato anche a Vittorio "giornalista", meglio "comunicatore", che per amore della verità e della giustizia, ha messo a repentaglio la sua vita e la sua sicurezza per informare, per far sapere quel che accade realmente, per ricercare una verità dei fatti che non accetta il manichismo della guerra: noi siamo i buoni, "loro" sono i cattivi; noi vogliamo il bene, "loro" vogliono il male; noi esportiamo la democrazia, "loro" esportano il terrorismo... Né aspettano i comunicati delle autorità militari per dare informazioni dal comodo di iperprotetti hotel per ricchi occidentali, né si piegano al ricatto di chi

dice che se i giornalisti non vogliono correre rischi devono stare dentro il campo italiano, o in quelli americani o inglesi. Sono giornalisti che hanno il senso della nobiltà del loro mestiere, non velinari dell'autorità costituita né suonatori della grancassa della retorica, come quella che sta riempiendo le nostre televisioni.

Tutto questo mi fa pensare al "beati i costruttori di pace": questo rappresenta per me Vittorio, con tutti quelli che ci mostrano come la guerra produca guerra, l'odio produca odio, la violenza sia matrice di nuova violenza, i carri armati contro il terrorismo diano vita a nuovi terroristi, e l'occupazione militare pensi più che ai valori della democrazia al valore dei possibili nuovi e futuri mercati.

Il cristiano non è un pacifista: è un sostenitore accanito della non violenza attiva come antidoto alla violenza diffusa. Ed è per questo che mi pare importante, da cristiani, di opporci o astenerci almeno dalle vuote parole retoriche: la retorica dell'eroe, della Patria, parole che il cristiano non deve usare né fare sue: soprattutto in questo momento gravissimo aiuterebbe l'umanità ad uscire da questa follia bellicista in cui si trova. Il male si vince con il bene, con la logica della non violenza. Mi viene in mente don Milani che nella Lettera ai Cappellani militari si rifiuta di considerare la patria come una divisione tra italiani e stranieri e sostiene che l'unico concetto di patria che gli appartiene è quello che divide il mondo in oppressi e oppressori. Secondo il Vangelo il povero, l'emarginato, chi soffre non è mai straniero. Per cui per il cristiano la patria non è un concetto che esclude ma include. Ecco perché, come Vittorio, in Palestina mi sento nella mia patria!

Uniamo le forze nel testimoniare la nonviolenza, il perdono e la riconciliazione! "Beati i miti, perché erediteranno la terra". Restiamo umani!



HANNO DETTO

Libertà per Marwan, libertà per tutti i prigionieri politici palestinesi

Sono passati 11 anni da quando ho assistito con i miei occhi all'arresto di mio padre ma non avrei certamente immaginato che questa persecuzione sarebbe durata così a lungo. Finché nel 2012, il giorno in cui rientravo dalle mie vacanze, sono venuti ad arrestare anche me, con l'unico capo d'imputazione di essere figlio di Marwan Barghout”.

Roma, 15 aprile 2013. Non potevate mancare tutti voi di BoccheScucite qui a Roma. Tante gente come tantissima ieri a Bulciago celebrava la resurrezione di Vittorio, sempre vivo nella lotta per la libertà della Palestina.

Qui invece è il nome di Marwan a concentrare la nostra indignata battaglia per la giustizia e lo sforzo per far conoscere cosa avviene nelle carceri israeliane. Un appello per la liberazione di Marwan Barghouti e di migliaia di palestinesi, incarcerati per motivi politici è molto di più della celebrazione della Giornata internazionale di solidarietà con i detenuti politici palestinesi (17 aprile). Marwan è stato sequestrato il 15 aprile del 2002 e condannato a 5 ergastoli nel 2004 per coinvolgimento nella resistenza armata, ma nella sua vita ha sempre sostenuto e continua, dal carcere, a sostenere la necessità di pace attraverso la giustizia. Lui è solo uno degli oltre 800.000 palestinesi che sono stati detenuti da Israele dall'inizio dell'occupazione, nel 1967: praticamente il 20% dell'intera popolazione palestinese. Le detenzioni, in barba alle convenzioni internazionali, non risparmiano i bambini: oltre 8000 ne sono stati arrestati dal 2000 ad oggi.

Qui a Roma abbiamo incontrato Kassam, il figlio di Marwan, giovane palestinese di una nuova generazione che non sopporta più questa oppressione: *“Sono passati 11 anni da quando ho assistito con i miei occhi all'arresto di mio padre ma non avrei certamente immaginato che questa persecuzione sarebbe durata così a lungo. Finché nel 2012, il giorno in cui rientravo dalle mie vacanze, sono venuti ad arrestare anche me, con l'unico capo d'imputazione di*

essere figlio di Marwan Barghouti”.

Fissare il volto profondo di Kassam e ritrovare nei lineamenti una grande somiglianza con il padre, conferma il nostro impegno a fianco dei più di 4000 prigionieri politici palestinesi.

“Sono stato messo nella stessa prigione di mio padre per un certo periodo ma poi ci hanno divisi. Lui è un uomo straordinario, mite e determinato. Non potrò mai dimenticare tutta la sofferenza di mia madre e della mia famiglia ma sento che un giorno il nostro popolo avrà uno stato e la sua libertà. Il nostro messaggio, il messaggio di mio padre e di migliaia di uomini e donne prigionieri, è affinché si continui a resistere. Ringraziamo tutti gli italiani che ci sostengono”

Anche noi di BoccheScucite rilanciamo in questo 15 aprile, anniversario della morte di Vittorio Arrigoni, la scelta di non tacere e di raccontare, come sta facendo Mohammed, un altro giovane ex-detenuo palestinese che incontriamo qui a Roma: *“Tre mesi nelle carceri israeliane e tre mesi a Roma”.* Davvero significativo il titolo del libro che questo ragazzo del villaggio di Nabi Saleh, vuole scrivere, ora che si trova qui in Italia per un progetto di solidarietà. Dal suo villaggio settimanalmente *“visitato”* dalla violenza dell'esercito di occupazione, alle carceri in Israele (ulteriore violazione della convenzione di Ginevra che proibisce di deportare i detenuti all'estero) fino a Roma, per ricordarci che la custodia dell'altissima dignità di ogni uomo sarà sempre la nostra lotta.

BoccheScucite



ECCO L'APPELLO CHE STA SCUOTENDO IL MONDO e che rappresenta una drammatica accusa agli intellettuali e alla società israeliana da parte di **SAMER ISSAWI**, ormai votato a sicura morte per uno sciopero della fame condotto da ben 8 mesi contro la detenzione amministrativa. Va ricordato che circa un mese fa gli è stato proposto la deportazione a Gaza cosa che ha rifiutato continuando lo sciopero. **IN QUESTE ORE IN ISRAELE**, alcuni intellettuali, tra cui, Oz e Yehoshua, hanno scritto un'ipocrita lettera in cui si dicono sconvolti per questa situazione e, invece che rivolgersi al loro governo perché fermi la colonizzazione, restituisca la libertà ai prigionieri e faccia giustizia, supplicano questo straccio di uomo di "non suicidarsi".

Avete calpestato la mia terra ma non riuscirete a distruggere la mia anima

Lettera di Samer Issawi, in pericolo di morte

Scrivo a voi, intellettuali israeliani.

Sono Samer Issawi in sciopero della fame da otto mesi consecutivi, attualmente ricoverato in uno dei vostri ospedali chiamato Kaplan. La mia situazione è monitorata 24 ore su 24 grazie ad un dispositivo medico che è stato inserito sul mio corpo. I miei battiti cardiaci sono rallentati e il mio cuore può cessare di battere da un momento all'altro. Tutti - medici, funzionari e ufficiali dell'intelligence - attendono la mia resa e la mia morte.

Ho scelto di rivolgermi a voi intellettuali, scrittori, avvocati, giornalisti, associazioni e attivisti della società civile per invitarvi a farmi a visita, in modo tale che possiate vedere ciò che resta di me, uno scheletro legato ad un letto d'ospedale, circondato da tre carcerieri esausti che, a volte, consumano le loro vivande succulente, in mia presenza. I carcerieri osservano la mia sofferenza, la mia perdita di peso e il mio graduale annullamento. Spesso guardano i loro orologi e si chiedono a sorpresa: come fa questo corpo così martoriato a resistere dopo tutto

questo tempo?

Vorrei che qualcuno di voi mi fissasse negli occhi e osservasse il mio stato comatoso, vorrei rimuovere la polvere da sparo dalla sua penna e il suono delle pallottole dalla sua mente, in modo tale che egli sia in grado di scorgere i miei lineamenti scolpiti in profondità nei suoi occhi. Io vedo lui e lui vede me; io lo vedo nervoso per le incertezze future, e lui vede me, un fantasma che rimane con lui e non lo lascia.

Potete ricevere istruzioni per scrivere una storia romantica su di me, e lo potreste fare facilmente. Dopo avermi spogliato della mia umanità, potrete descrivere una creatura che non possiede null'altro che una gabbia toracica, che respira e soffoca per la fame, perdendo di tanto in tanto coscienza.

Ma, dopo il vostro freddo silenzio, il racconto che parla di me, non sarà null'altro che una storia letteraria o mediatica da aggiungere al vostro curriculum, e quando i vostri studenti diventeranno adulti crederanno che i palestinesi



Activestills.org

si si lasciano morire di fame davanti alla spada dell'israeliano Gilad e voi potrete rallegrarvi per questo rituale funebre e per la vostra superiorità culturale e morale. Io sono Samer Issawi, il giovane "Araboush" come mi definisce il vostro gergo militare, l'uomo di Gerusalemme che avete arrestato senza accusa, colpevole solo di essersi spostato dal centro di Gerusalemme verso la sua periferia.

Io sono stato processato due volte senza alcuna accusa perché nel vostro Paese sono le leggi militari a governare e i servizi segreti a decidere mentre tutti gli altri componenti della società israeliana devono limitarsi a trincerarsi e nascondersi dietro quel mito che continua ad essere chiamato "purezza di identità" -per sfuggire all'esplosione delle mie ossa sospette.

Non ho udito neanche uno di voi intervenire per tentare di porre fine allo squarciante gemito di morte. È come se ognuno di voi - il giudice, lo scrittore, l'intellettuale, il giornalista, l'accademico, il mercante e il poeta - si fosse trasformato in un affossatore e indossasse una divisa militare.

E stento a credere che una società intera sia diventata spettatrice della mia morte e della mia vita e protettrice dei coloni che hanno distrutto i miei sogni insieme agli alberi della mia Terra.

Non accetto di essere portato fuori dalla mia patria. Non accetto i vostri tribunali e le vostre leggi arbitrarie. Dite di aver calpestato e distrutto la mia Terra in nome di una libertà che vi è stata promessa dal vostro Dio, ma non riuscirete a calpestare la mia nobile anima disobbediente. La mia anima si è risanata, si è liberata e ha celebrato il tempo che le avete tolto. Forse capi-

te che la consapevolezza della libertà è più forte di quella della morte.

Non date ascolto a quei luoghi comuni, ormai obsoleti perché lo sconfitto non rimarrà sconfitto in eterno così come il vincitore non resterà un vincitore in eterno. La storia non si misura solo attraverso battaglie, massacri e prigionieri ma anche e soprattutto dal sentirsi in pace con gli altri e con se stessi.

Ascoltate la mia voce. E ascoltate anche la vostra voce! Liberare voi stessi dall'insaziabile vostra sete di potere. Non rimanete prigionieri dei campi militari e delle sbarre di ferro che hanno sbarrato le vostre menti! Io non sono in attesa di essere liberato da un carceriere ma sto aspettando che voi vi liberiate della mia memoria.

Samer Issawi

Traduzione Invictapalestina & Rossella Tisci



FREEDOM
Samer al-Issawi

LENTE DI INGRANDIMENTO

Le questioni storiche e politiche che solleva questo gesto sull'atteggiamento del presidente USA impegnato a marzo in una delle visite più sbilanciate a favore di Israele.

Obama e la tomba di Herzl

di Nicola Perugini

Princeton, 9 aprile 2013

La visita a una tomba fa spesso parte dei rituali politici che i capi di stato e altri rappresentanti politici includono nei loro programmi durante le visite di stato. Nonostante la meccanicità e gli automatismi che accompagnano questi gesti, essi costituiscono ancora dei validi spazi a partire dai quali si possono svelare le intenzioni politiche che incarnano.

Qual'è il significato di Obama che celebra il fondatore del sionismo politico durante la sua recente visita in Palestina/Israele? Che questioni solleva questo gesto sull'ultimo dei "mediatori ingannevoli" americani, per prendere in prestito il titolo del recente libro di Rashid Khalidi sulla storia delle relazioni tra amministrazioni americane e questione palestinese?

Una visita alla tomba di Herzl in una delle visite più sbilanciate di un presidente americano in Palestina/Israele può difficilmente essere interpretato come un atto diplomatico di routine. Mentre esprimeva il suo supporto unilaterale per lo "spossestamento in sicurezza" da parte di Israele, forse Obama ha mostrato la sua volontà di supportare gli elementi costitutivi di Israele nella loro veste più problematica.

Come sappiamo, Herzl è l'autore de "Lo stato ebraico" (1896), un testo in cui l'autore sviluppa un manifesto organizzativo e ideologico del sionismo politico. Il pamphlet contiene le coordinate per il trasferimento delle popolazioni ebraiche europee in Palestina o in un'altra "terra vuota". Questo testo è anche uno dei primi in cui per la prima volta la soluzione della "questione ebraica" viene articolata nei termini di un progetto di colonizzazione e di una missione civilizzatrice:

"Se le Potenze si dovessero dichiarare pronte ad affermare la nostra sovranità su un pezzo di terra neutrale, allora la Società delle Nazioni dovrà dare il via a un negoziato in merito alla proprietà di questa terra. Due territori sono stati presi in considerazione: la Palestina e l'Argentina. In entrambi i paesi sono stati fatti degli esperimenti di colonizzazione, tuttavia sul principio sbagliato di un'infiltrazione graduale degli ebrei in quelle terre. Un'infiltrazione è destinata a concludersi in malo modo. Continuerà, fino a che la popolazione nativa si sentirà sotto minaccia e costringerà il governo a bloccare l'ulteriore flusso di ebrei. Dunque, l'immigrazione è futile a meno che non avremo il diritto sovrano di continuare questa immigrazione".

Manifestando la sua preferenza per una "soluzione palestinese", Herzl continua: "La Palestina è la nostra casa storica e sempre eterna. Il nome stesso della Palestina attrarrebbe il nostro popolo con una forza di potenza strabiliante. Se Sua Maestà il Sultano ci desse la Palestina, potremmo in cambio risistemare le finanze turche. Formeremmo quindi un bastione di Europa contro l'Asia, un avamposto di civilizzazione da contrapporre alla barbarie".

Come un orientalista del suo tempo, Herzl teorizza la necessità di uno stato ebraico in una terra non vuota, utilizzando un vocabolario militare di aggressione: Israele come bastione contro l'Asia e un avamposto di civilizzazione. Gli abitanti della terra su cui intende fondare lo stato ebraico vengono descritti come una popolazione barbara, incivilizzata e da redimere.

La visione coloniale di Herzl era ispirata da un certo tipo di orientalismo che si farà ancora più esplicito nel suo romanzo "Altneuland": un romanzo in cui il pioniere del sionismo politico si farà molto più apertamente orientalista che in "Lo stato ebraico". In quello che, in maniera fuorviante, viene definito come il suo romanzo "utopico" -in maniera fuorviante poiché quelli erano gli anni in cui il sionismo stava cercando una soluzione prettamente topica- Herzl descrive la Palestina dopo le prime immigrazioni ebraiche come una "nuova società", termine con cui intende una società più civilizzata di quella della popolazione indigena. I palestinesi vengono dipinti come resti recalcitranti di una forma di arretratezza rurale, e i loro bambini come "bambini cresciuti come bestie sciocche". Il romanzo contiene infatti il classico armamentario orientalista contro gli arabi.

Dunque, potremmo chiederci quale sia il significato di una visita alla tomba di Herzl proprio mentre Obama ha ribadito il diritto di Israele a rimanere lo stesso tipo di stato ebraico che è attualmente. L'idea di stato ebraico che Obama ha in mente si fonda sulle premesse di Herzl? Obama riconosce sé stesso in uno stato bastione-avamposto da proteggere come una frontiera coloniale contro la barbarie? Se Israele è stato creato e si è sviluppato in un quadro coloniale come quello immaginato da Herzl -la continuazione di un esperimento di colonizzazione- è questo genere di Israele che Obama intende supportare con milioni di dollari di aiuti? Il rituale politico alla tomba di Herzl sembra suggerire che la risposta a tutte queste domande è sì.



Obama riconosce sé stesso in uno stato bastione-avamposto da proteggere come una frontiera coloniale contro la barbarie? Il rituale politico alla tomba di Herzl sembra suggerire che la risposta alla domanda è sì.

Nena News 9 aprile 2013

La nostra memoria è offesa

Al Popolo israeliano ed al suo governo

La lettera di Samer Issawi, che sta morendo in un carcere israeliano dove è imprigionato contro le leggi riconosciute internazionalmente e contro i diritti umani universalmente riconosciuti è un documento di vergogna per Israele.

Il Governo israeliano ma anche tutti quelli che lo sostengono sono responsabili delle violazioni, ogni giorno più inaccettabili, dei diritti dei Palestinesi che sono compiute continuamente ed in molti modi da Israele fin dalla sua fondazione.

Sappiamo della detenzione di alcune migliaia di Palestinesi, compresi molti minorenni, in numerosi casi senza che vengano loro contestati delitti e senza aver accesso a difesa legale. Spesso anche la visita di famigliari è vietata dalle autorità israeliane.

Chi ha visto l'occupazione tedesca dell'Europa durante la Seconda Guerra Mondiale trova queste azioni simili all'occupazione nazista. Esse sono un'estrema offesa alla Memoria di tutte le Vittime del crimine pianificato e della violenza. Vogliamo qui esprimere la nostra amicizia e ammirazione solidale a Samer Issawi ed i suoi compagni sotto l'oppressione israeliana.

Vi invitiamo a liberare tutti i prigionieri politici detenuti illegalmente da Israele, a cominciare da Samer Issawi, che deve esser liberato e sottoposto a cure mediche atte a ricuperare la salute.

Consideriamo il comportamento di Israele verso i palestinesi come contrario alla tradizione culturale degli Ebrei, che ha sostanzialmente contribuito alle moderne concezioni di libertà ed uguaglianza.

Lo Stato di Israele è diventato un peso inaccettabile moralmente per noi e per ogni persona civile, in nome di Giustizia e Libertà.

*ECO, Ebrei Contro L'Occupazione,
11 Aprile 2013*



أسرى في خطر

Prisoners at Risk



Prisoner Support and Human Rights Association
مؤسسة الضمير لرعاية الأسير وحقوق الإنسان

E AGGIUNGI LA TUA FIRMA a difesa dei prigionieri palestinesi

È partita la campagna internazionale contro la detenzione amministrativa israeliana lanciata da Addameer, organizzazione palestinese a sostegno dei prigionieri e per i diritti umani. Attualmente sono detenuti più di 4.743 palestinesi in Israele, inclusi donne e bambini. Israele usa la detenzione amministrativa per detenere i palestinesi a tempo indeterminato senza capi d'accusa e processo.

Leggi l'appello di Addameer e visita il nuovo sito della campagna Stop alla detenzione amministrativa, dove si possono consultare schede e profili dei prigionieri in lingua italiana:

www.addameer.org

Vittorio, con te il viaggio continua

*"Come in antiche storie di mare,
dove mani di donna ponevano lumi alla finestra,
quasi la piccola tremula luce li guidasse tra le onde burrascose,
così anche oggi donne appiedate,
angosciate ma come le antiche madri mai dome,
mai vinte, tengono acceso il lume del cuore.
Sperando, come loro, che il navigante ritorni e che sia stato,
il suo, un buon viaggio...
e sognano che il ragazzo dall'anima errabonda
che non vuole radici se non quella in terreni da lui solo esplorati...
ritorni all'immutabile affetto che lo attende...
Il mio lume è sempre acceso, anche se il Viaggio è terminato
e la tremula luce, da stasera, brilla anche sul mio balcone".*

Egidia Beretta Arrigoni, Il viaggio di Vittorio, Da Lai Editore

Se hai uno smartphone verrai
rimandato direttamente al sito...



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.